

## GIUSEPPE OTTAIANO E LE FIGLIE DELL'ACQUA

di Mauro Giancaspro

Oramai non ci sono più dubbi. L'arte è sempre un passo avanti alla ricerca e alle acquisizioni scientifiche. Non c'è scoperta o invenzione, che non sia stata preceduta, a volte addirittura di millenni, dalla passione visionaria e dalla fantasia degli artisti e qualche volta addirittura da un sogno impossibile che la scienza successiva ha realizzato.

Pensiamo al desiderio irrefrenabile di chi, ammirando il volo degli uccelli, ha immaginato che anche l'uomo potesse farlo, quando non c'era altro modo di tentarlo che imitandoli e costruendosi ali di piume assemblate con la cera. Folle volo, quello di Dedalo e Icaro! Assai più folle perfino di quello tentato per mare da Ulisse oltre i confini del mondo assegnati dagli dei all'uomo!

E la misera fine di Icaro che si avvicina troppo al sole lasciando che la cera che tiene le ali si scioglia per il troppo calore, e precipita in mare, non è solo tragico insuccesso per lui e dolore atroce per il padre Dedalo. Ma è anche e soprattutto punizione degli dei per la loro tracotanza, per avere sfidato il corso naturale del creato stabilito per gli uomini. Abbiamo imparato che spesso gli dei falsi e bugiardi dell'Olimpo greco dissimulavano la loro misantropia con la severità nei confronti degli uomini. L'uomo, tuttavia, ce l'ha fatta a realizzare un sogno ch'era arrogante follia sperare: quello di volare.

L'arte ha sempre cercato di dominare, non di rado riuscendoci, le inarrestabili forze della natura, facendosele amiche o esorcizzandone il timore con l'energia della fantasia. C'è un'età nella quale Giambattista Vico ci dice che l'uomo, non essendo ancora in grado di ragionare con mente pura, avverte con animo perturbato e commosso, con la carica delle sue emozioni, con le sue passioni, con la sua creatività.

Ed ecco che con la mostra ispirata, pensata e organizzata da Giuseppe Ottaiano si realizza un altro sogno, ch'era follia sperare: disegnare e dipingere sull'acqua. Per pensarla ci vuole l'ingegno, ma anche la semplicità di un bambino; di un fanciullo o di un sognatore che disegna cerchi sull'acqua con il dito o con un ramo e lascia navigare la sua fantasia sulle piccole onde che il suo movimento produce.

L'acqua non ha colore, non ha odore, non ha voce, ma assume il colore, l'odore e la voce di tutto ciò che la circonda, di tutto ciò che essa accarezza o travolge. Accoglie e restituisce immagini con la sua capacità, che nessun altro elemento ha in natura, di riflettere e rispecchiare. E se su di lei nessuno ha mai dipinto, lei, l'acqua l'ha sempre fatto, non limitandosi a rifrangere o a specchiare chi si vi affaccia o ciò che le è vicino, ma restituendo tutte le variazioni che il suo ondeggiare, il suo incresparsi, il suo agitarsi, il suo scatenarsi sono capaci di generare.

Trascina con vigore o conduce con dolcezza gli odori dei luoghi che attraversa e modula in maniera sempre diversa la sua voce, frangendosi sui sassi, gorgogliando nelle anse di un torrente, precipitandosi in una cascata, muovendo energicamente la ruota di un mulino. E tanti musicisti ne hanno avvertite le voci che essa è in grado di esprimere, sgorgando alle sorgenti, scorrendo nei fiumi, distendendosi verso gli estuari, rimbalzando sulle balze pietrose di torrenti o giocando nelle fontane, o solo raccogliendosi benevola sull'incavo di una foglia, per dissetare un insetto o un colibrì.

L'acqua è sempre stata un'imprevedibile pittrice visionaria che con le sue gocce di forma instabile e mutevole ha creato ipnotici caleidoscopi, fragili ed effimeri, sempre diversi l'uno dall'altro.

Una pericolosa furia, l'acqua, ma anche un'artista capricciosa e imprevedibile!

Questa mostra ribalta i ruoli. Dopo averci regalato giochi di luce e racconti fulminei racchiusi in meno di un millimetro cubo, adesso le sue gocce accolgono il dono di un artista che imprime al suo impalpabile corpo un disegno, un dipinto, un segno d'arte.

Solo un visionario come Peppe Ottaiano poteva immaginare di materializzare una goccia d'acqua, perché su di essa altri visionari immaginifici trasferissero quello che la loro sensibilità e la loro fantasia vedono o immaginano nel corpo penetrabile e fluido di una goccia. L'energia rigeneratrice e fecondatrice dei fiori e delle piante, la brillantezza cristallina che rifrange cielo e nuvole, la carica di vita che dà a chi con essa si disseta, il brio nictalopo di chi percorre le oscure vene della terra per alimentarle.

Mostra, installazione, racconto per immagini? E chi può dirlo! Piuttosto emozione! Peppe Ottaiano, come sempre trascinatore e maestro di maieutica, con la disamante semplicità d'animo che lo contraddistingue, ha chiamato a raccolta circa duecento artisti, affermati o in erba, consegnando loro una goccia da disegnare, dipingere o comunque rigenerare fantasiosamente.

La creatività degli artisti si sbizzarrisce liberamente in pacato vedutismo, in astrattismi arabescati o geometrici, in trasfigurazioni zoomorfe o floreali, in figurativismo minuzioso quasi da miniatura.

E quali e quante fantasie! Quanti racconti, quante fiabe, quante poesie senza parole, quanta musica senza note queste gocce riescono a trasmettere! Quante emozioni riescono a suscitare; di quanta freschezza e di quanta energia fecondatrice esse son dense! Propongono al visitatore immersioni visionarie tra i tesori che la natura custodisce sott'acqua, offrono sogni e viaggi nel fiabesco.

Talvolta, ad ammirarle, si prova addirittura la ludica e gioiosa ingenuità dell'infanzia nel capovolgere le bocce di vetro per far cadere quel pulviscolo di finta neve sui nostri santi e sui nostri monumenti; divertimento che i più esperti esegeti confinavano nel mondo del kitsch ma che non ha mai mancato di creare divertimento.

Percorsi invitanti e allettanti quelli di questa mostra, dipanati in escursioni emozionali, per i quali, alla fine, fa assai poca differenza se attraversati fisicamente o, come si è costretti a fare come in questi tempi che rifuggono da assembramenti umani, virtualmente. Qualunque sia, comunque, l'approccio, percorrendo la mostra avremo ancora una volta la certezza di essere tutti figli dell'acqua.

Mauro Giancaspro, scrittore